ISSN 1594-3607
www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

3/2016

Tu ci hai chiamato ...ECCOCI!

135 • Trimestrale anno XXXIV n. 3 - Luglio - Agosto - Settembre 2016
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

IN QUESTO NUMERO

Foto I copertina Osservatore Romano
Foto pp. 9 e 11 Riccardo Rossi per im.va

Ombre e Luci 135

Trimestrale Anno XXXIV n. 3
Luglio - Agosto - Settembre 2016
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@fedeeluce.it

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di ottobre 2016

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

Tu ci hai chiamati... Eccoci!

Nell'indire il Giubileo straordinario, Papa Francesco ricordava le parole di San Giovanni Paolo II: "*La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo* (contemporaneo)*, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica... è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra ...ma sembra che non lasci spazio alla misericordia...*".

Misericordia del Padre che ha preso il volto di Gesù: il Santo Padre ci ha chiamato a vivere questa dimensione dell'Amore, ne ha evidenziato la concretezza nell'invito a compiere opere di misericordia; ha compiuto gesti e avuto incontri molto significativi. Recentemente ci ha ricordato che "*la misericordia è un viaggio dal cuore alle mani* nel quale dobbiamo lasciare *che la miseria, quella degli altri e la* nostra, *ferisca il* nostro *cuore*". Viaggio in cui le nostre mani diventano vere agenti del cuore, portatrici di misericordia.

È un viaggio necessario al riconoscersi e riconoscere ciascuno degno e capace di amore: il Papa descrive la misericordia come "*una legge fondamentale che abita il cuore e guarda con occhi sinceri il fratello che ha accanto, che apre alla speranza*", che offre la grazia di divenire sovra-umani, riconoscendoci peccatori, feriti...umani. Come ci aiuta a capire Mons. Fisichella, le giornate e gli incontri di questo Giubileo divengono un punto di partenza per la nostra vita personale e di comunità. Comunità che sentiamo toccate dalla misericordia nello stare a fianco di chi, ferito nell'intelligenza o nella capacità di relazione – o in altre condizioni che umanamente mettono a disagio noi uomini e donne contemporanei... – è perfetto *agente* in grado di rivelare sorrisi o azioni poco sincere, scavare nel nostro animo, in virtù di un cuore pienamente desideroso di amare e di essere amato.

Cristina Tersigni

Dialogo aperto

Le vostre lettere a:
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

Caro Papa Francesco, sono Eleonora e faccio parte del movimento *Fede e Luce* da 28 anni.

Ho seguito con gioia i due giorni, 11 e 12 giugno, dedicati al Giubileo degli ammalati e dei disabili: non potendo venire a Roma l'ho seguito da casa.

Caro Papa, è stato meraviglioso vederla e sentirla abbracciare tutte quelle persone. E' tutto vero ciò che ha detto: noi tutti indistintamente facciamo parte della Chiesa come figli di Dio, nessuno escluso, e il sorriso è importante per donarlo agli altri.

Io mi sono talmente commossa…

In tanti siamo rimasti a casa per vari motivi ma abbiamo vissuto anche noi questa esperienza bellissima.

Sicuramente lo porteremo nel cuore questo anno giubilare. Erano tanto euforici i miei amici per diverso tempo perché avevano avuto la possibilità di incontrarla.

Caro Papa, io l'ammiro tantissimo: è stato stupendo vedere quei bambini che le si sono avvicinati. È stato un grande onore che ci abbia ricevuto.

Grazie! Il mondo ha bisogno di lei.

Gesù e Maria la possano assistere, pregando per la pace, e sempre in qualsiasi momento saranno al suo fianco.

Eleonora

Io vorrei sapere una cosa che per me è importante: come ci si comporta quando si ha 46 anni? Che cosa si può fare, quando posso fare l'amore, il sesso con una ragazza, è possibile farlo, quando si è di *fede e luce*, posso avere una moglie oppure no, o da fastidio a qualcuno/a far nascere una bambina mi piacerebbe averne una, da amare e essere io il padre, lo desidero, ho comprato 2 criceti perché mi sento troppo da solo, io voglio tanti amici, che mi parlano, e mi dicono tante cose, che mi comprendono sul serio.

Rispondi e pubblicalo su Ombre e Luci.

Ciao da Giovanni Grossi

Caro Giovanni,

Molte volte ci hai raccontato pezzi della tua vita con lunghe lettere che abbiamo pubblicato: i tuoi amici, il tuo lavoro, la tua famiglia, i tuoi desideri. Credo sia importante avere il modo di poter dire il proprio punto di vista, di farsi domande, di confrontarsi con chi abbiamo vicino. Giovanni, sai dare voce a quello che probabilmente in tanti pensano e non riescono a dire così chiaramente. Per questo, Giovanni, ti ringrazio di avere così tanta fiducia in noi e farci parte dei tuoi pensieri.

I desideri che esprimi dimostrano quanto cuore hai. Già qualche anno fa chiedemmo ai lettori di provare a darti le risposte che cercavi ma non è facile dare risposte senza conoscerti bene e senza calarci nella tua situazione. Per chi ti conosce invece sarà più facile risponderti a voce...

Sai già che le mie risposte non potranno essere esaurienti, precise come le domande che poni... il fatto che tu te le ponga mi fa capire che non cerchi qualcuno a caso: desideri essere protagonista di una storia d'amore così come, probabilmente, in comunità ti senti protagonista nell'amicizia che hai stabilito in questi anni.

Ma la verità è che sa-

rebbe bello che tu ti facessi due chiacchere -o quattro o sei...- con uno dei tuoi amici (ne vuoi tanti dici, forse qualcuno lo hai già? C'è qualche amico di Fede e Luce *o di altre associazione che frequenti con cui avresti il piacere di parlare di questi argomenti?), uno di cui ti fidi, e che tu rivolga a lui le stesse domande. Un amico che sia saggio, adulto, che conosca e voglia bene al mondo di* Fede e Luce*.*

Scrivere è già tanto, è vero, ma non accontentarti di lettere o post da facebook..., come l'amore che cerchi, è bene che le questioni che poni siano affrontate faccia a faccia e non solo di fronte ad un computer. Intanto posso dirti che proverò a chiedere consiglio a qualcuno di cui mi fido, qualcuno di molto saggio, non voglio rischiare di lasciarti senza risposta. Sei d'accordo?

Cristina Tersigni

Quando arrivavo all'incontro di comunità, Giacomo era il primo a venirmi incontro, con le braccia protese, pronte a stritolarmi. Non aspettava che io entrassi nella sala, mi veniva incontro e mi trascinava con sé, con un entusiasmo che non ammetteva repliche. "Bello, fico, tutti… Dai!" era il suo slogan preferito, il suo marchio di fabbrica. Non c'era spazio per quel torpore che ti eri portato da casa, per quell'aria

Giacomo (a sinistra) con Fra Roberto

"fuori posto" che a volte abbiamo noi amici appena arrivati. Non c'era possibilità di restartene in disparte, di acclimatarti piano piano. Giacomo era un perfetto buttadentro e "bello, fico, tutti, dai" il suo riempi-pista.

La sua felicità era pervasiva, contagiosa. Capace di estrarti dal bozzolo, di sgombrare il tuo cielo da qualsiasi nuvola e di aprirti all'incontro con gli altri.

Quante volte gliel'abbiamo rubato quello slogan, per coinvolgere qualche timido, per superare un'ultima esitazione. O per far cantare chi avrebbe preferito stare zitto, per far ballare chi voleva restare seduto, per far dire ad alta voce quella preghiera che altrimenti sarebbe rimasta in punta di lingua.

Poche parole che racchiudono in sé tutto il senso dell'accoglienza. No, di più: il senso stesso dello stare a *Fede e Luce*.

Perché *Fede e Luce* è "bella". È bello quello che facciamo e siamo belli noi. Sono belli i nostri volti, le nostre mani e ancora più bello è quello che solo gli occhi del cuore sanno vedere. Sono belle le nostre storie, a volte contorte e sofferte come rami d'ulivo, ma che un giorno si sono intrecciate incuranti della provenienza e delle diverse abilità.

E non siamo solo belli, sensibili e profondi come un film francese in bianco e nero. Siamo anche "fichi": colorati, chiassosi e a volte irriverenti come la miglior commedia all'italiana. A *Fede e Luce* ci divertiamo e condividiamo la gioia che è in noi. E la mia gioia non è piena se non è anche un po' la tua, la sua, la nostra. Perché in quel "tutti" c'è la vera dimensione comunitaria di *Fede e Luce*. Non io e te, ma "tutti" insieme. *Fede e Luce* è con tutti e per tutti. Perché solo quando siamo tutti, quando nessuno resta solo, esiste la vera comunità.

Giacomo probabilmente non ci aveva mai pensato alla ricchezza di significato di quello slogan. E anche io ci ho fatto caso solo adesso. Ma averci fatto caso comporta in un certo senso anche l'accettazione di un'eredità, l'assunzione di un impegno.

Perché ora che Giacomo ci ha improvvisamente lasciato, tocca a me, tocca noi che lo abbiamo capito, lanciarci incontro a chi è chiuso nel suo guscio di dolore, di tristezza o di semplice ritrosia, spalancare le braccia e il cuore per accogliere come tu, Giacomino, ci hai insegnato: "Vieni con me, non aver paura, lascia dietro di te i pensieri tristi e le preoccupazioni, apriti alla gioia. È bello. È fico. È per tutti… Dai!"

Stefano Marchetti

I nostri Raggi di Sole al Giubileo

In occasione di questo Giubileo straordinario Papa Francesco ha dato la possibilità di tante "Porte Sante" perché a tutti fosse possibile fare esperienza della misericordia del Padre, sperimentare il perdono e ritrovare la pace. Ma abbiamo anche accolto l'invito dei nostri coordinatori a partecipare al Giubileo degli Ammalati e delle Persone Disabili con la nostra comunità. Arrivati a Roma nel primo pomeriggio di venerdì ci siamo preparati per il Pellegrinaggio verso la Porta Santa. Il sabato alcuni hanno partecipato alla Catechesi sulla Misericordia organizzata nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle mentre io e Angelo abbiamo partecipato al Convegno dell'Ufficio Catechistico Nazionale, settore persone con disabilità, accolti dalla sua responsabile Suor Veronica Donatello. Dopo aver visto e ascoltato alcune delle esperienze raccolte da tutta Italia, è arrivato Papa Francesco: ha scelto di fare una catechesi improvvisata, grazie alla semplicità delle persone ammalate e disabili presenti. Nessuna soggezione, solo la sensazione di abbracciare un padre buono che vuole il bene dei suoi figli. Riporto alcune delle sue parole: "*Tutti siamo diversi, ma tante volte abbiamo paura della diversità perché le diversità sono sfide e ogni sfida ci fa paura. Le diversità sono ricchezze, perché io ho una cosa e tu ne hai un'altra e con queste facciamo una cosa più bella e più grande. Il cammino che ci porta a tutto ciò è mettere in comune.*" Nell'ambito della Chiesa ci ha chiamato tutti ad evitare la discriminazione; nella parrocchia, nella Messa, nei Sacramenti, tutti sono uguali, perché tutti hanno lo stesso Signore Gesù e la stessa mamma, la Madonna. Se un sacerdote non accoglie tutti? Il consiglio del Papa: "*chiudi le porte della Chiesa, per favore! O tutti o nessuno*". E poi ancora una cosa: "*Nella Pastorale della Chiesa si fanno tante cose belle, tante cose buone. Ma una cosa si deve fare di più: l'apostolato dell'orecchio: ascoltare! Accogliere e ascoltare tutti*". La giornata giubilare è continuata con una visita di Roma, la festa a Castel s. Angelo e la cena con tutte le comunità italiane presenti.

La domenica, sveglia all'alba per preparaci a partecipare alla S. Messa in Piazza S. Pietro. Siamo arrivati in piazza sotto la pioggia che ci ha lasciato solo poco prima dell'inizio della Messa. Era la prima volta che in San Pietro si metteva in scena la drammatizzazione mimata del testo del Vangelo. Qualcuno ha partecipato come chierichetto. A salutare personalmente Papa Francesco al termine della messa c'eravamo, fuori programma, anche io ed Angelo. (ndr. E ha potuto scattare la foto che c'era in copertina nello scorso numero…)

Buon Giubileo della Misericordia a tutti!

Roberto

Comunità Fede e Luce "Raggi di Sole" di Conselve

Il **Carnet** è "uno strumento proposto a tutte le comunità Fede e Luce sparse nel mondo, con l'intento di tener viva l'unità dei suoi membri, nel rispetto di culture, storie e religioni diverse". Lungo è il cammino per realizzarlo, ogni anno. Un grande ringraziamento va quindi alle tantissime persone che ci hanno lavorato, a partire quest'anno da una grandiosa equipe ucraina, e poi a Nicoletta, Daniela, Alessandra, Rita, Lucia e Matteo per il grande lavoro di traduzione, revisione e impaginazione, e a tutti i coordinatori e vice coordinatori per averlo portato in tutte le comunità del mondo, GRAZIE!
Vai su **fedeeluce.it/carnet** per informazioni su come ottenerlo!

Un oro al giorno

Bebe Vio alle Paralimpiadi di Rio

Dal 7 al 18 settembre si sono svolte a Rio le Paralimpiadi: più di 4000 atleti si sono sfidati in 23 discipline sportive. Anche questa edizione si è tenuta separatamente rispetto alle Olimpiadi "normali", con un distacco di ben tre settimane. Il messaggio di sport accessibile e inclusivo di cui le paralimpiadi si fanno portavoce prende quindi una dimensione un po' contraddittoria, visto che oltre alla separazione netta tra gli atleti disabili e non, vi è anche una minore eco mediatica. Polemiche a parte, quest'edizione ha saputo regalare splendidi momenti, emozionanti in egual modo sia per il mondo dello sport che della disabilità. Marta de Rino ci ha inviato una sua riflessione:

"Quando mi sono svegliato senza gambe ho guardato la metà che era rimasta, non quella che era andata persa". Alex Zanardi

Adoro le olimpiadi. Mi piacciono molto. Cerco di guardare tutte le gare possibili. Di molti sport diversi. Trovo straordinarie le gesta di quegli uomini e di quelle donne che, con fatica, durissima disciplina e estremo rigore, portano il loro corpo a compiere esercizi incredibili, che ai miei occhi, di persona totalmente digiuna di sport, appaiono come dei veri e propri miracoli o giochi di prestigio.

Adoro, ugualmente, le paralimpiadi. Non di più. Non diversamente. Ugualmente. Si. Ugualmente, perché per me, dotata di tutti gli arti, e teoricamente priva di qualsivoglia disabilità, è ugualmente impensabile eseguire un qualsiasi gesto sportivo che vagamente ricordi ciò che quegli atleti e quelle atlete compiono. Disabili o meno.

Così sono stata molto orgogliosa del settebello rosa, della pallavolo, degli schermidori, nuotatori, tuffatrici che ad agosto ci hanno regalato medaglie su medaglie. E sono altrettanto orgogliosa di tutti gli atleti che ce ne stanno regalando altrettante (forse anche di più?) adesso.

Però... Sì. C'è un però. Mi resta addosso la vaga sensazione di una certa ipocrisia, nel vedere così applaudite e celebrate (giustamente, non si discute) queste imprese. Perché "Ci vuole coraggio, ci vuole una forza incredibile! I loro limiti non li hanno fermati. Sono andati oltre. Oltre le difficoltà. Oltre la sconfitta. Oltre i muri".

Caspita. È vero. Non ci sono dubbi.

Ma, nel mondo, ci sono migliaia e migliaia di persone colpite da varie forme di disabilità che non parteciperanno mai a nessuna olimpiade. Perché per loro "il limite" da superare é più piccolo, quasi minuscolo ai nostri occhi: mangiare sen-

za soffocare, allacciarsi le scarpe, dormire per più di un'ora senza svegliarsi per chissà quale motivo, vestirsi autonomamente, curare la propria igiene, o, ancora più banalmente, far capire a chi hanno accanto cosa desiderano, sbattendo le palpebre, o pronunciando una parola comprensibile.

Perché queste persone non hanno la nostra più totale e indiscussa ammirazione? Quando va bene raccolgono compassione, e commenti sconsolati sui genitori che "portano questa croce".

La frase di Alex Zanardi è molto bella. Vale per tutti. È un modo diverso di parlare del "bicchiere mezzo pieno".

Io ci leggo un invito a guardare ogni persona, qualunque persona, per quello che è. Non per ciò che le manca.

"Non sa leggere. Non sa mangiare da solo. Non sa camminare..."

Ma sa sorridere, stringere una mano, guardare negli occhi.

Non certo per "accontentarsi"!!! Ma per cominciare da lì. Perché se Alex Zanardi, Beatrice Vio e tutti gli altri sono arrivati dove sono arrivati è stato perché hanno guardato a ciò che avevano, e sono andati avanti. Un passo dopo l'altro, hanno compiuto gesta straordinarie. Per loro il traguardo da raggiungere era una medaglia. Per qualcun altro è qualcosa di apparentemente meno eroico: infilarsi una maglietta, dormire da soli, mangiare da seduto. O, semplicemente, sbattere gli occhi per dire "sì" oppure "no". È un allenamento quotidiano. Silenzioso. E certamente poco spettacolare. Ma altrettanto duro, faticoso, coraggioso. Eroico. E dura per tutta la vita.

Allora continuiamo a fare il tifo! Non solo durante le paralimpiadi. Per sempre. Ogni giorno. Guardando ogni persona con rispetto e ammirazione per la forza che sta mettendo, senz'altro, nella sua personalissima gara.

Ma non solo. Sostenendo la ricerca. Mettendo in campo risorse, umane e economiche, che contribuiscano all'abbattimento di barriere architettoniche e al mantenimento delle strutture che possono accompagnare questa lotta quotidiana. Facilitando l'inclusione sociale, permettendo a tutti coloro che ne hanno la possibilità di frequentare le scuole, non come de parcheggi, ma con il personale adatto, preparato e professionale. Fornendo ausili moderni che rendano meno difficili almeno alcune imprescindibili azioni quotidiane.

Mannaggia.

Vuoi vedere che é l'economia che decide chi è un eroe e chi no?

Marta de Rino

Alex Zanardi alle Paralimpiadi di Rio

JEAN VANIER

La misericordia

Nell'anno del Giubileo Jean Vanier ci accompagna con le sue meditazioni

Tutto sgorga dall'amore

San Giovanni dice: Dio è amore. Non dice: Dio ama o Dio è misericordioso; va oltre, dice Dio è Amore, dunque Dio è misericordia. Tutto sgorga dalla misericordia che è Dio, là dove è Dio, c'è amore: *Ubi caritas et amor Deus ibi est*. Possiamo osannare la bontà di Dio nella creazione, questa meravigliosa unità che collega tutto. E all'apice della creazione, la parte più bella, ci sono l'uomo e la donna. Ognuno con un cuore, un'intelligenza, desiderosi di andare oltre i confini della corporeità, verso qualcosa di più grande, di meraviglioso, direi di infinito. Questo cuore, questa intelligenza dell'essere umano sono state fatte per vivere la vita stessa di Dio, per essere in relazione con Lui e diventare suoi amici. La misericordia si riconosce nel vivere la felicità e la creatività di Dio. Tuttavia questo amore, questa amicizia con Dio devono essere reciproci. La felicità e l'amore di Dio non sono imposti. L'amore implica una libertà, una scelta. Dio che è Amore, per bontà, ci propone il dono della vita, ce l'offre, ci invita a vivere questa amicizia.

Dio ha talmente amato il mondo che ci ha mandato il suo figlio amatissimo per essere il Suo volto e mostrarci il cammino verso l'accoglienza e l'amore. Gesù è il dono della misericordia del Padre, viene per rivelare, questo amore. Per attirarci verso di Lui verso suo Padre e vivere così la vera felicità. Il volto dell'essere umano è stato sfigurato dalla violenza degli uomini e delle donne, dal loro egoismo, dal loro desiderio di potere e dal loro desiderio di essere Dio. L'essere umano certe volte non ha l'umiltà di accettare che tutto viene da Dio, tutto viene dalla misericordia. La gente, a poco a poco, ha tagliato fuori Dio ma Gesù è sempre lì con il suo cuore pieno di amore e per amore ci chiama, attira gli amici, dà loro lo Spirito Santo affinché divengano sempre più come Lui perché essi stessi a loro volta rivelino, che Dio è amore, è bontà, compassione, misericordia.

Ma oggi rifiutiamo Gesù, molte persone cercano la felicità in loro stessi, nel potere e nel possesso, hanno chiuso il loro cuore all'amore.

Diventare come bambini

L'uomo e la donna, all'apice della creazione, sono invitati da Dio a vivere la beatitudine stessa di Dio, a vivere con Dio e in Dio. Accettare questa beatitudine implica una scelta per l'essere umano: accettare il dono di Dio come un bambino o, al contrario, mostrare la propria forza, le proprie capacità a realizzarsi da soli. È una vera lotta, una vera tentazione. Ma malgrado questo desiderio dell'adulto, Dio ha voluto lasciare la propria immagine nel cuore dell'umani-

tà, nel volto dei bambini di tutte le religioni e di tutte le culture. Attraverso lo sguardo, la risata, la purezza e l'innocenza, ogni bambino è come un segno della presenza di Dio. Accanto al male che incita l'uomo a provare la sua superiorità, c'è lo sguardo del bambino, la tenerezza del bambino, raffigurato nella relazione di tenerezza che lo unisce alla sua mamma, una relazione fatta di gioia e di amore. Questa relazione è come un canto: ti voglio bene così come sei.

C'è sempre anche nel cuore dell'uomo contaminato dal male, un filo di bontà per i deboli che può portare verso un cammino di guarigione quando cerca di fare del bene agli affamati, ai poveri, ai carcerati, alle persone con handicap. Sì, c'è qualcosa di buono nascosto nel cuore dell'uomo. Se segue questa sua inclinazione a cercare di soccorrere, secondo la sua possibilità, i poveri e deboli, a sollevare un'anziana donna caduta per la strada o ad accogliere dei rifugiati, è l'inizio di un cammino verso Dio. Dio ci invita tutti ad andare oltre per incontrare coloro che sono in difficoltà o nella sofferenza, a guardarli con tenerezza ed entrare in relazione con essi.

La bontà spontanea in fondo al cuore umano, così fragile, diventa progressivamente, per grazia, un gesto di misericordia e di compassione ispirato da Dio. "*Tutto ciò che farete ai più piccoli dei miei, l'avrete fatto a me, disse Gesù.* (Mt. 25)

La misericordia, un incontro

Gesù è venuto per darci la vita liberandoci dal peccato che fa ripiegare su sé stessi. Intende riunire insieme tutti i figli di Dio dispersi. Amate i vostri nemici, fate del bene a tutti quelli che vi odiano. Vuole farci scoprire che ogni persona nella sua differenza è un fratello o una sorella nella grande famiglia umana. Ognuno è un figlio di Dio.

Nel Vangelo di Luca, Gesù risponde ad una domanda in merito, chi è il mio prossimo?, raccontando una emozionante parabola. Un Samaritano, lungo la strada tra Gerusalemme e Gerico, si imbatte in un Giudeo steso a terra sanguinante, malmenato dai banditi che lo avevano derubato di tutti i suoi beni. Il Samaritano si ferma, lo medica con cura e tenerezza e poi lo accompagna in un albergo. Andando via, il mattino dopo lascia del denaro all'albergatore per provvedere ad altre spese necessarie per il Giudeo.

Gesù ci fa vedere che il prossimo non è semplicemente quello che fa parte del mio gruppo o dei miei vicini di casa, ma è un fratello o una sorella nell'umanità, qualunque siano le differenze di cultura, di religione o delle proprie capacità o incapacità.

I giudei disprezzavano i samaritani, discendenti di un popolo lontano dai giudei, avevano una religione differente. In questa storia, Gesù mostra che il Samaritano vede nel Giudeo un vero fratello. Il muro del disprezzo cade, e scopre come il Samaritano sia un uomo buono. Adesso accetta e apprezza i Samaritani. Sono degli esseri umani, ma amare un nemico non è facile.

La misericordia verso colui che è a terra, non è inizialmente per dargli qualcosa e nemmeno per curarlo. È per rivelargli che è una persona preziosa, un figlio di Dio, un fratello, una sorella nella famiglia umana. È un incontro, un momento di comunione in cui il cuore di ognuno dei due è trasformato. La misericordia implica un rischio sul piano umano. Dove mi porterà questo incontro? Sarà lo Spirito Santo a mostrarlo. Colui che riceve la misericordia dà anche qualcosa di divino e di umano a colui che fa misericordia. Apre il cuore verso una dimensione nuova, lo apre a Dio.

(continua...)

Jean Vanier

Estratto da O&L n.210-211-212

INTERVISTA

Mons. **Fisichella**

Sono passati tre mesi dalle giornate giubilare dedicate agli ammalati e alle persone con disabilità. L'eco delle parole del Santo Padre e dei suoi gesti così concreti continuano ad arrivare anche attraverso la voce dei tanti giornalini associativi che riceviamo e che raccontano quanto la giornata sia stata importante per quanti rappresentano. Questo anche il nostro spirito per parlare ancora di quella giornata: far sì che gli eventi di quei giorni possano scendere nei nostri cuori e cambiarli davvero.

Qual è il suo bilancio di questo giubileo della Misericordia e in particolare di quello del 12 giugno?

I pellegrini giunti sinora a Roma per celebrare il Giubileo della Misericordia sono oltre 17.000.000, provenienti da tutto il mondo. E questa cifra non può lasciarci certo indifferenti. Un evento come l'Anno Santo, tuttavia, non si deve valutare in base ai numeri e alle cifre, come spesso tanti vorrebbero fare. A mio parere, infatti, credo che il Giubileo si debba o meno ritenere riuscito nel suo intento se è stato capace di mettere al centro della vita della Chiesa quel tema per il quale Papa Francesco ha voluto che si celebrasse: la misericordia. Per questo, anche dalle tante testimonianze che ci arrivano da tutto il mondo, realmente possiamo costatare come sono state davvero tante le iniziati-

ve volte proprio a mostrare, e soprattutto a far sperimentare l'amore misericordioso di Dio. Il Giubileo del 12, poi, è stato un bel momento per mettere al centro realmente la misericordia di Dio che si è manifestata nel volto e nel sorriso di tante persone ammalate e disabili che vi hanno preso parte.

C'è qualche episodio o incontro che le è rimasto impresso nel cuore?

Del Giubileo degli Ammalati e delle Persone Disabili porto nel cuore molti episodi. Certamente mi ha molto colpito la Messa del Santo Padre. In questa, infatti, per la prima volta è stato "mimato" il Vangelo, proprio da alcuni membri di *Fede e Luce*, e nel servizio liturgico erano presenti sei ministranti con disabilità. Le letture della Parola di Dio sono state proclamate da un cieco e segnate nella lingua dei segni. Da non dimenticare, infine, la presenza tra i concelebranti di P. Cyril Axelrod, sacerdote redentorista sordo-cieco. Con questi fatti, che potrebbero sembrare marginali, il Santo Padre ha lanciato in realtà un forte messaggio affinchè la liturgia veda come realmente coinvolti e partecipi tutti, in particolare le persone disabili.

Per l'organizzazione delle giornate, il Pontificio Consiglio si è trovato a collaborare con realtà di diversa ispirazione e con differenti carismi: quali impressioni ne ha tratto?

Nell'organizzazione di ogni grande evento del Giubileo il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha collaborato con varie realtà impegnate nella pastorale della Chiesa. In occasione del Giubileo degli Ammalati e delle Persone Disabili abbiamo avuto l'occasione di collaborare e conoscere meglio diverse associazioni impegnate in questo campo. La prima impressione che ne ho ricavato è che c'è un mondo, costituito da molte persone, spesso anche sconosciuto, che ogni giorno si impegna per coinvolgere gli ammalati e le persone disabili affinchè possano sentirsi realmente parte della Chiesa. Inoltre, proprio stando a contatto con loro, ho potuto costatare con quanto entusiasmo e quanta gioia le persone disabili riescano a manifestare la propria fede e come vogliano realmente pregare e sentire vicino il Signore. Ho potuto scoprire, inoltre, un grande mondo del volontariato a cui dobbiamo essere particolarmente grati.

Per molti il Giubileo dei disabili è cominciato già dalla visita del Santo Padre alla comunità il Chicco: quali riflessioni trae da quei momenti condivisi nella semplicità della vita quotidiana?

La visita improvvisa del Santo Padre alla Comunità dell'Arca "Il Chicco" è stato un momento toccante dei "venerdì della misericordia". Un venerdì al mese, Papa Francesco, ha voluto mettere in pratica un'opera di misericordia facendo visita, in maniera inaspettata, ad una realtà significativa. Gli ospiti de "Il Chicco" hanno accolto il Santo Padre come un amico e hanno condiviso con lui un momento di preghiera e di condivisione. Quello che mi resta forte nella mente è il clima di grande semplicità e affetto che ha accompagnato la visita del Papa. Posso testimoniare che Papa Francesco è tornato a casa molto commosso da questo incontro e anche tanto contento.

Mons. Fisichella (al centro) a Santa Maria in Vallicella con Padre Axelrod e Suor Veronica Donatello

In una società alla ricerca dell'efficienza e del "trucco" che maschera le imperfezioni, quali spunti possiamo trarre per superare la tentazione che associazioni e movimenti che accolgono i più deboli rappresentino oasi separate dal resto della società e spesso della Chiesa?

Queste associazioni, e tra queste anche *Fede e Luce*, rappresentano una reale provocazione per una società come la nostra che cerca di eliminare ciò che non è "perfetto" e che è permeata dalla "cultura dello scarto", come ci ricorda spesso Papa Francesco. L'insegnamento e la forte testimonianza di Jean Vanier fanno emergere concretamente la bellezza del Vangelo e la ricchezza della misericordia. Credo che la civiltà di una società, così come anche la sua grandezza, si misuri proprio nel modo in cui riesce ad accogliere e a sostenere le persone più deboli. Come dice un detto: "la forza di una catena si misura dalla forza del suo anello più debole". Spesso la nostra società non riesce a farlo e purtroppo anche noi, come Chiesa, troppo spesso presi da tante cose da fare, non riusciamo a trovare spazio per i più "piccoli". Queste associazioni siano per ognuno un monito forte perché realmente tutti, in particolare i più deboli, possano essere al centro della nostra azione pastorale.

Quali prospettive alla fine di questo anno giubilare?

Dover tracciare delle prospettive dopo un Anno Santo è sempre molto difficile. Credo che ognuno di noi possa però, nel suo cuore, realmente impegnarsi a cambiare esistenza per far diventare la misericordia, che questo Anno ci ha fatto sperimentare, come proprio stile di vita. Potremmo forse riprendere le opere di misericordia corporale e spirituale, che Papa Francesco ci ha messo nuovamente dinanzi all'inizio del Giubileo, affinchè possano essere messe in pratica da ognuno di noi ogni giorno in modo da attuare, come ci ha detto sempre il Santo Padre, una vera e propria "rivoluzione culturale": la rivoluzione della misericordia.

Intervista a cura di
Cristina Tersigni e Angela Grassi

Può un gesto essere così **significativo**...?

Quando Antonino ha messo addosso a Papa Francesco il foulard di *Fede e Luce*, durante il giubileo di giugno 2016, ho sentito una forte emozione. Le lacrime sono scese giù da sole… Perché? … anch'io mi sono chiesta.

Sicuramente un gesto bello, un'accoglienza molto carina di Papa Francesco. Ma non era solo quello…

È stato come un *compimento*… È stata una conferma… Come se tutti fossimo lì in quel foulard. Tutti! Chi era presente, chi era a casa, chi lassù, chi al lavoro: tutto il popolo di *Fede e Luce*.

E in un attimo ho rivisto i tanti abbracci, i sorrisi, i momenti di condivisione, le feste, le notti trascorse a guardare le stelle e a parlare…parlare…

Ci sono legami speciali che durano da anni, da decenni. Amici con cui continui a crescere, a stare accanto, ad accompagnarti, a volerti un bene infinito.

Ci sono ragazzi che sono sempre il tuo toccasana, la tua "camomilla", che ti vogliono bene in maniera incondizionata, che ti rivedono dopo anni e non ti hanno mai dimenticata.

Ci sono genitori a cui si illuminano gli occhi quando ti vedono, che hanno riempito distanze con una lettera manoscritta che ha il sapore di eterno.

Ci sono stati momenti fatti di *oltre*, fatti di *incanto*.

C'era tutto in quel gesto, c'eravamo tutti in quel foulard poggiato sulle spalle del successore di Cristo.

Ma c'è un'altra realtà che talvolta ci invade. Una realtà fatta di fatica che talvolta scoraggia e che vogliamo evitare. Ma è grazie anche a questa realtà che andiamo avanti. È una fatica vitale, fatta di *credo*.

Poi c'è una terza realtà fatta di incomprensioni, di voler primeggiare, di aver perso l'essenziale, di non essere più attenti al cuore che man mano si indurisce…

Lavoriamo per estinguerci... una pubblicità del WWF ed un motto anche mio riguardo *Fede e Luce*. In che senso? Ciò che si spera è che il nostro mondo non abbia più bisogno del messaggio di *Fede e Luce*: che nessuno si senta emarginato, non compreso, solo. Ma questo tempo non credo sia già maturo, già giunto.

Allora un'invocazione si alza spontanea: *custodiamoci*! È troppo importante andare avanti.

Enza Gucciardo

Il Giubileo di Fede e Luce

Che significato ha un Giubileo? Perché ancora oggi la chiesa propone momenti di questo genere? Perché papa Francesco ha voluto un "Giubileo della Misericordia"?

Al di là delle motivazioni storiche e teologiche credo che la ragione ultima stia nel fatto che non dobbiamo dimenticarci che il cuore del vangelo è la misericordia, che è fondamentale per tutti noi scoprirci amati così come siamo e perdonati per le nostre fragilità e le nostre mancanze.

Quello che abbiamo vissuto a Roma nel mese di giugno è stato davvero questo, l'occasione che papa Francesco ha voluto perché il messaggio e l'esperienza della misericordia fosse possibile per tutti. Un messaggio che è passato attraverso segni e gesti molto concreti che hanno toccato un po' tutti noi e che sentiamo di poter custodire nel cuore.

Abbiamo camminato verso la basilica di san Pietro con la croce in mano che ci indicava la strada; siamo passati attraverso la porta santa, come tanti altri pellegrini e con tanti altri pellegrini, per sentirci accolti e attesi dal Padre, attraverso il cammino percorso.

Abbiamo pregato e cantato insieme con la possibilità di ricevere il perdono del Signore, anche attraverso la confessione, occasione davvero speciale per sentirci accolti con il nostro peccato e sperimentare la misericordia di Dio.

Abbiamo condiviso la gioia di una festa con tanti amici, attraverso uno spettacolo di balli, canzoni, giochi di prestigio e testimonianze tutti davvero molto belli, perché misericordia è anche questo, la possibilità di condividere la gioia per moltiplicarla.

Abbiamo vissuto la Messa della domenica celebrata da papa Francesco con migliaia di pellegrini, con la grande emozione di vedere il mimo del vangelo, come facciamo sempre a *Fede e Luce*, proposto a tutti coloro che erano in piazza San Pietro quel giorno e, attraverso la televisione, ai pellegrini del mondo intero.

Al termine della Messa papa Francesco ha voluto anche salutare tutti coloro che erano presenti e che hanno potuto avvicinarlo. Anche qui ci sono stati gesti molto semplici: un abbraccio bellissimo di Angelo, Antonino che ha messo il nostro foulard giallo al collo del papa, le parole e gli sguardi scambiati che sono stati, più di mille parole, il segno più bello e più vero della misericordia.

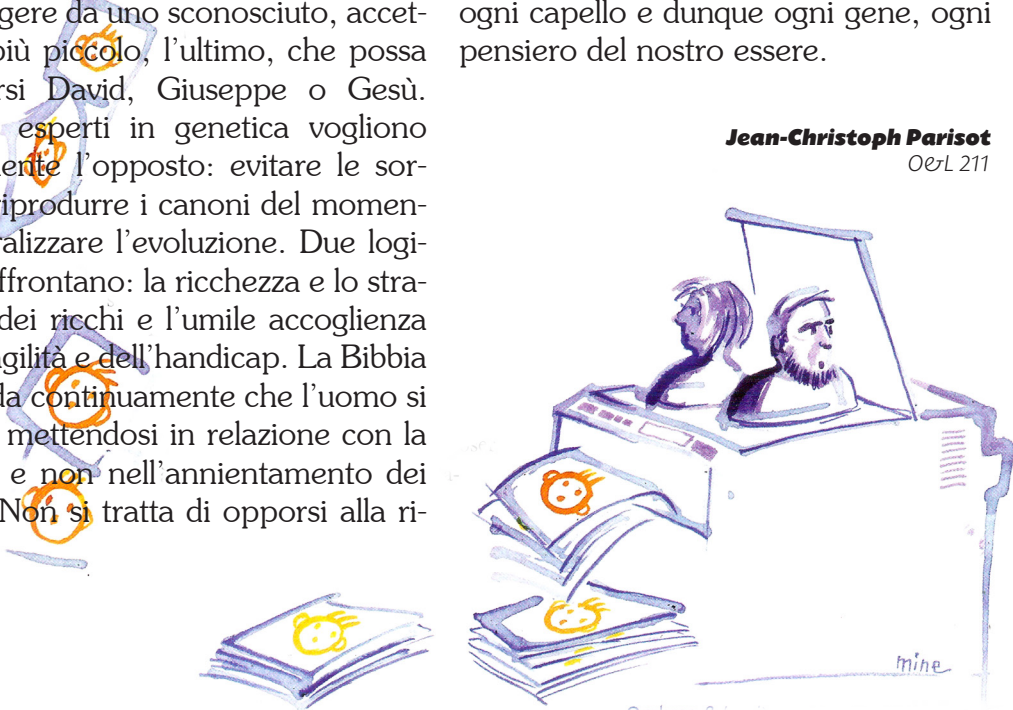
E ora, tutto finisce qui, con i nostri ricordi e le fotografie per quanto belle? Credo proprio di no! La misericordia è un dono da custodire e da vivere ogni giorno, la misericordia è uno stile da imparare, la misericordia è il compito che *Fede e Luce* in modo speciale ha da condividere con tutti.

La "misericordia della vita quotidiana" è quello che ci rimane di questo Giubileo e che sentiamo appartiene da sempre al DNA di *Fede e Luce*.

don Marco Bove

Accogliere la sorpresa

Il gigante Google sta investendo in questo momento delle ingenti somme di denaro per offrire tra qualche anno ad ogni essere umano la sorpresa di modificare il suo DNA per sé e per i suoi discendenti. La Bibbia, scritta quando non si sapeva nulla di DNA, può guidarci nella nostra riflessione sull'handicap, la malattia, l'immortalità? Per vederci più chiaro bisogna prima domandarsi quale sia l'intenzione di Google. Vendere una ricerca individualizzata alle persone più ricche per creare un essere umano senza difetti? Fotocopiare un modello ideale di uomo o di donna senza sorprese? La Bibbia ci ricorda che accogliere un bambino è accogliere (… molto di più), è lasciarsi sconvolgere da uno sconosciuto, accettare il più piccolo, l'ultimo, che possa chiamarsi David, Giuseppe o Gesù. Ora gli esperti in genetica vogliono esattamente l'opposto: evitare le sorprese, riprodurre i canoni del momento , paralizzare l'evoluzione. Due logiche si affrontano: la ricchezza e lo strapotere dei ricchi e l'umile accoglienza della fragilità e dell'handicap. La Bibbia ci ricorda continuamente che l'uomo si realizza mettendosi in relazione con la fragilità e non nell'annientamento dei deboli. Non si tratta di opporsi alla ricerca che mira ad alleviare le sofferenze, ma di evitare che si inganni volendo esseri umani superiori. Una trentina di americani stanno facendo i conti con il fatto di aver scelto un donatore di sperma dotato di un QI superiore e di un corpo atletico. Stanno reclamando con il laboratorio perché il donatore si è rivelato affetto da schizofrenia. Tutto ad un tratto, *i consumatori* esigono un servizio post-vendita per la disgrazia di questi bambino che non intendono più accogliere. "*Colui che accoglie questi piccoli accoglie me",* dice Gesù. Accogliere il bambino-sorpresa, significa confidare nello Spirito Santo perché guidi ogni secondo della nostra vita terrena, è confidare in Colui che conosce ogni capello e dunque ogni gene, ogni pensiero del nostro essere.

Jean-Christoph Parisot
O&L 211

Monsignor von Galen l'eroismo di una coscienza

La vita dei più fragili è stata minacciata in ogni epoca. Marie-Hélène Mathieu ci fa riscoprire la figura di Mons. von Galen, eroico oppositore della politica di sterminio delle persone handicappate da parte di Hitler.

La recente legge della Sanità (francese – ndr) prevede nuove misure per agevolare l'interruzione di gravidanza eliminando, per quelle donne che lo desiderano, la settimana di riflessione prima di procedere all'aborto.

Per ciò che concerne l'aborto terapeutico, la legge votata nel 1975 (in Francia) si è poco evoluta rispetto alla prima emanazione. Il contenuto, poco conosciuto, ha tuttavia di che scuotere le nostre coscienze. Prevede infatti che il bambino che si presume handicappato potrà essere soppresso durante tutta la durata della gravidanza. Con il progresso delle tecniche di indagine e la loro generalizzazione, oggi il 95% dei bambini trisomici vengono abortiti. Ciò fece esclamare Didier Sicard, quando era presidente del comitato consultivo nazionale di bioetica: "Siamo davanti ad una terrificante prospettiva, quella del loro sterminio".Per molti ciò che è legale è morale. L'aborto dei bambini handicappati è presentato come un atto di compassione verso il bambino ed il suo ambiente familiare.

Le coscienze sono anestetizzate. Se l'eutanasia è ancora vietata, l'infanticidio, sotto questa forma è ben presente.

Anche se i contesti sono diversi, mi viene in mente il nome di Monsignor von Galen, vescovo di Muster. Ho saputo della sua esistenza quando è stato beatificato da Benedetto XVI, nell'ottobre del 2005, ed ero a Roma per il Sinodo sull'Eucarestia. La sua storia mi ha sconvolto. Al suo tempo (1878 – 1946) era temuto da Hitler perché era uno dei capi più coraggiosi della resistenza germanica al nazional-socialismo. Non sto ora a riferire delle sue tante battaglie contro tutte le crescenti persecuzioni che riguardavano la Chiesa e la società, mi limito alla sua eroica difesa delle persone più minacciate: le persone con disabilità psichica e mentale. Il piano segreto consisteva nell'eliminare tutte le persone "*indegne di vivere perché membri improduttivi della comunità nazionale*". Mons. von Galen non parlava il politichese. Nel 1946 riguardando al passato, dirà: "*Il buon Dio mi ha dato una posizione che mi obbliga a chiamare nero ciò che è nero e bianco ciò che è bianco*". Durante l'estate del 1941, durante tre omelie pronunciate nella sua Cattedrale, ammetteva: *"Sono improduttivi, se volete"* ma poi ricordava il codice penale e il quinto comandamento di Dio, "*non uccidere*". "*Dio ha impresso questo comandamento nella coscienza dell'uomo dall'antichità, ancor prima che diventasse un reato penale."*

Omelie clandestine

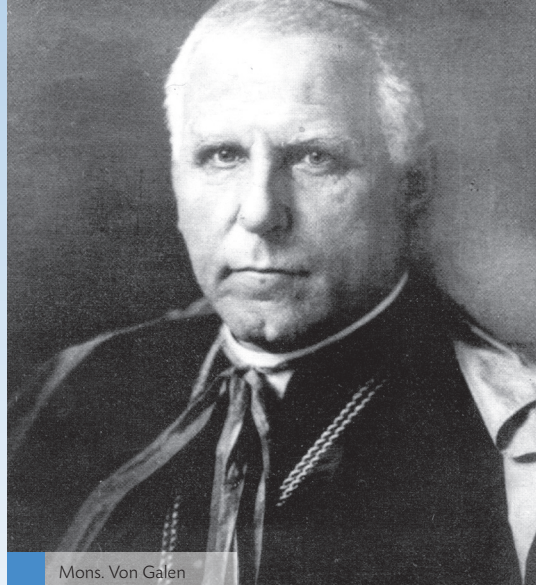
Il vescovo, lontano dall'essere un incosciente o un temerario, era consape-

vole delle conseguenze delle sue parole e si fece preparare una valigetta con gli effetti personali più necessari nel caso in cui la Gestapo fosse venuta ad arrestarlo. Le sue tre omelie si diffusero clandestinamente e lo resero famoso in tutta la Germania e nel mondo. L'aviazione inglese sparse su Berlino 150.000 foglietti con il testo. Hitler era esasperato: "*Bisogna catturalo immediatamente!*" Ma Goebbels, suo ministro per la propaganda lo dissuase. "*Ogni rappresaglia contro questo vescovo rischia di provocare una rivolta di massa dei cattolici tedeschi e della Westfallia in particolare*".

Riesaminando questo terrificante periodo, ho tra le mani l'indagine portata avanti, per 32 anni, da Gotz Aly in un libro intitolato "*Gli anormali*". Nel libro viene reso pubblico il mostruoso programma e mostra la lenta messa in atto, in seno ad una società evoluta, di un *normale* eugenismo. Ai suoi più stretti collaboratori Hitler non nascondeva gli aspetti finanziari della sua demoniaca impresa, destinata a preservare la purezza della gioventù ariana, geneticamente sana.

Anestesia da propaganda

Per misurare le eventuali ripercussioni e opposizioni, Hitler aveva fatto inviare un questionario a tutte le famiglie censite:"*Consentireste un sollievo indolore della vita di vostro figlio, qualora degli esperti constatassero che è irrimediabilmente idiota?*"

I risultati stupirono le autorità: la grande maggioranza dei genitori accettò il principio. Le coscienze erano già annichilite dalla propaganda.

Mons. Von Galen

Nell'omelia della beatificazione di Mons. von Galen, è detto che viviamo *"in un'epoca, apparentemente, meno minacciosa, ma altrettanto problematica riguardo al rispetto della vita umana"*.

Non abbiamo forse condotto anche in Francia, degli studi costi/benefici per sapere se sia economicamente più vantaggioso sopprimere un bambino handicappato alla nascita piuttosto che farsene carico per tutta la vita?

Mons. von Galen meriterebbe di essere scelto come patrono di coloro che si impegnano a difendere la vita, a proclamare che ognuno è unico al mondo, che la sua vita è sacra e inviolabile e benché possa essere limitata, ha sempre una missione insostituibile da compiere, nella sua fragilità fa appello alla parte migliore di noi. Per i cristiani ogni persona è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio. Nella sua magnifica esortazione apostolica, "Amoris laetitia" papa Francesco ci ricorda *"Ogni bambino è nel cuore di Dio da sempre e nel momento in cui è concepito si realizza l'eterno sogno del Creatore"*.

Maie-Hélène Mathieu

O.&L.n.211/2016

NUOVE COMUNITÀ

Festa in Umbria!

Due gruppi, "semini" di Fede e Luce, sono stati recentemente riconosciuti comunità.
Con grande gioia la famiglia si allarga!

Tante storie messe insieme costruiscono la trama di una storia più grande e complessa! E pensare che solo un anno fa non conoscevo nessuna di queste storie, invece adesso eccoci qui, a Terni, a condividere un pezzo di strada in occasione della Festa della Primavera. Come in tutti gli incontri di *Fede e Luce*, la giornata ha inizio con la celebrazione della messa cui segue la condivisione del pasto, simbolo del fare comunità attraverso le cose più semplici e apparentemente più piccole ma di renderci una grande famiglia. E poi canti, balli e l'immancabile mimo in un unico grande cerchio sotto un sole che finalmente si dona generoso a noi. Tutte le comunità mischiate in un allegro disordine: Il Tesoro Nascosto (Terni), Il Cammino (Perugia), Il Girasole (Roma) e poi noi La Perla Preziosa (Assisi, Santa Maria degli Angeli).

Che belli questi nomi, carichi di significato. Il nostro ad esempio, La Perla Preziosa, vuole ricordare che anche dalla sofferenza può nascere qualcosa di grande e prezioso. Un semplice invito da parte di padre Stefano è bastato ad incuriosirli ed ora, mi raccontano, di avere bisogno di *Fede e Luce*. E poi i nostri amici con disabilità, il fulcro di tutto. Loro che quando ti vogliono abbracciare ti abbrac-

ciano forte e aspettano solo di incrociare i tuoi occhi per donarti un sorriso semplice, aperto, gioioso. Guardo Andrea che non si lascia fermare dalle sue difficoltà fisiche e va in giro con il suo scooter e che non dice mai no ad una bella chiacchierata. Proprio durante una di queste chiacchierate un giorno mi ha detto: "quando preghi ti devi fidare ed affidare". Poi ci sono le famiglie, madri e padri che si piegano alla sofferenza dei propri figli ma non si spezzano consapevoli di essere "custodi" di qualcosa di importante. Gisella, Salvina, Vittorio, Luciana, Patrizia, Maria Chiara... c'è una storia dietro ognuno di questi nomi e tutte insieme mi dicono che la diversità esiste, la disabilità esiste, la sofferenza esiste ma che il vero limite è aver paura di guardarla dritto negli occhi, che un dolore condiviso diventa più leggero e che la vera fede deve trasformarci in luce per il prossimo.

Ma eccoci arrivati al momento dei saluti. Ed uno particolare lo dedichiamo alla nostra suor Mariangela, figura indispensabile per la nostra comunità che, dopo un anno trascorso insieme, partirà per il Marocco per donare il suo entusiasmo e le sue abilità ai più bisognosi. Ora è proprio il momento di andare ognuno per la propria strada. Appuntamento alla prossima volta per mescolarci di nuovo in un disordine festoso che, alla fine della giornata, ci farà dire: "Sono stanco ma felice!" .

La comunità La Perla Preziosa

Prima casetta ad Assisi

La comunità di Terni

Cosa ti aspetti?

"Senti, volevo parlarti: ho un'idea che sembra fatta apposta per te!".

È così che è iniziato tutto, con una proposta buttata là quasi per caso dal nostro padre Valdeci, parroco di San Zenone, un brasiliano trapiantato a Terni a portare un po' di allegria. Un progetto che, in quel dicembre, ci colse di sorpresa un po' tutti. Però quando ci illustrò di che si trattava, sembrò a tutti la proposta giusta proprio perché mancava: una comunità formata dai ragazzi diversamente abili (i nostri ragazzi speciali), dai loro familiari e dai loro amici, per condividere insieme gioie, preoccupazioni, risate, dolori e pensieri di questa pazza avventura che è la vita.

Poi una escalation di entusiasmo: la prima riunione tra di noi, con l'aiuto degli amici di Roma, Daniela e Pietro; il primo incontro organizzato anche con il loro sostegno; la scelta del nome "Il Tesoro Nascosto" (perché tutti nascondiamo un tesoro che può far ricchi gli altri); la prima uscita fuori dai nostri confini per l'incontro regionale con gli amici perugini ed assisani; le successive casette con un numero sempre maggiore di partecipanti; la Festa della Primavera organizzata qui da noi... le Messe, il laboratorio ed i giochi organizzati dal giovanissimo trio Valeria, Beatrice e Giulia, le testimonianze, gli abbracci.

E poi Simone che "è una vergogna", l'entusiasmo di Francesco, la saggezza di Valerio (uno che lavora in banca e gestisce 3 strutture per ragazzi disabili in Toscana…giusto per capire il tipo), la dolcezza di Tommaso e le risate di Matteo, i "cinque" battuti da Samuele (che soffre il solletico come pochi), gli occhioni splendidi di Jacopo, le risposte pronte di Marco, la gioia di noi tutti. La gioia, ma anche il rimpianto per Salvo, vera anima del gruppo che ha scelto di servire il prossimo in altri modi. Tutti splendidamente unici, tutti splendidamente imperfetti e per questo bellissimi, tutti splendidamente fratelli.

Ma cosa ne pensano, alcuni di questi fratelli?

Cosa rappresenta per te *Fede e Luce*?

Pamela: le prime parole che mi vengono in mente sono gioia e speranza, sia per me che per Jacopo.

Elisabetta: è un evento da aspettare con ansia e da preparare con piacere, perché mi sembra di coccolare questi ragazzi; è un'occasione in cui coinvolgere i loro genitori ed i loro amici, per specchiarsi nei loro occhi e gioire della nostra serenità quando stiamo insieme.

Valerio: *Fede e Luce* nasce dall'esigenza di alcuni fratelli con problemi fisici e mentali di essere accettati dalla società. Ecco cosa rappresenta per me: un modo di coinvolgere nelle vite delle persone cosiddette "normali" fratelli in difficoltà, mettendoli al centro del gruppo.

Quanto è importante l'elemento religioso in *Fede e Luce*?

Simona: è fondamentale! Secondo me è il collante della nostra comunità, quel "quid"

che ci consente di essere davvero misericordiosi e di sentirci una grande famiglia.

Rosalba: moltissimo! La Fede aiuta in ogni momento della vita, e questo è un percorso di Fede: un percorso in cui possiamo renderci conto di quanto, in fin dei conti, siano questi ragazzi ad insegnare qualcosa a noi.

Serenella e Nando: la Parola di Dio è sempre stata importantissima per la nostra famiglia, e siamo davvero contenti di far parte di una comunità in cui la religione abbia un ruolo così centrale.

Rita: è basilare, perché solo confidando nel Signore possiamo essere in grado di diffondere tra noi lo stesso amore che Lui ci dona.

Qual è il momento più coinvolgente della *casetta*?

Alessandra e Alessandro: ogni aspetto della casetta è emozionante. Vedere il sorriso dei nostri figli mentre giocano con gli altri ragazzi è una gioia. Questo è davvero un ambiente in cui far crescere i ragazzi.

Giuseppe ed Emanuela: tutti i diversi momenti della casetta sono belli, ma il momento che ci piace di più è la "scenetta", quando si coinvolgono tutti, grandi e piccoli.

Cosa proporresti per ampliare l'offerta di *Fede e Luce*?

Fabrizio e Francesca: ci piacerebbe molto uscire al di fuori della nostra Parrocchia di San Zenone, proprio dal punto di vista logistico: ad esempio partecipando ad altri eventi, magari anche a carattere non religioso, proprio per far conoscere il più possibile la nostra proposta.

Emanuela: il polso della situazione sul territorio ce l'hanno i vari parroci. Ecco perché mi piacerebbe sensibilizzare anche gli altri parroci della nostra Diocesi (quella di Terni, Narni e Amelia – ndr), sia andando da loro sia invitandoli ai nostri appuntamenti, per testimoniare il nostro "Tesoro nascosto".

Cosa hai imparato dal rapporto con i ragazzi speciali?

Beatrice: questi amici mi hanno insegnato che non bisogna temere il giudizio degli altri, e che è davvero terribile avere "pregiudizi" di ogni tipo: tutti siamo speciali, a modo nostro!

Giulia: che, in fondo, loro rendono in amore molto più di quanto ricevono; questa è la cosa più bella: per quante attenzioni, baci, abbracci e sorrisi possa loro rivolgere, con loro mi sento travolta da un affetto incredibilmente più grande.

Padre Valdeci, un commento a chiusura: cosa ti aspetti da questo gruppo?

Brevemente e semplicemente, che continui ad essere ciò che è: luce, sale e lievito. Solo questo.

Enzo e Fabrizio

La comunità *Il Cammino* di Perugia

Il valore del cammino insieme

Nel 1994 fui invitato ad un campo estivo a Marzocca. Allora non avevo ancora preso coscienza di quello che fosse *Fede e Luce*, andai perché la mia guida spirituale mi propose di fare un salto di qualità nella mia vita. Venivo dalla GiFra, dove ci sono solo giovani che hanno tanta voglia di divertirsi, dunque capirete il mio stato d'animo quando arrivai a quel campo estivo! La prima persona che conobbi fu proprio un ragazzo della mia comunità gravemente disabile. Il mio primo pensiero fu quello di voltarmi e andarmene, non capivo come avrei potuto restare lì dieci lunghi giorni, così dissi che già mi ero organizzato con altri amici per fare una vacanza e che quella per me sarebbe stata solo una breve esperienza, che ora per mia fortuna continua ancora. Ho conosciuto Chiara, mia moglie, proprio grazie a *Fede e Luce* che ora è un elemento fondante della nostra relazione di coppia e della nostra famiglia. I nostri figli, seppur piccoli, con gioia attendono la domenica di casetta perché per loro è un momento di festa, dove si sentono a casa. Nonostante le fatiche e le stanchezze della settimana, quella domenica, è un momento di grazia che ci rigenera da quella che è l'abitudine della routine. In maniera diversa, secondo i nostri caratteri piuttosto contrapposti, l'incontro con la comunità ci arricchisce ogni volta: basta uno sguardo, un sorriso che tocca i nostri cuori ed ogni volta inaspettatamente ci commuoviamo, ricordando quanto siamo stati fortunati quel giorno quando abbiamo ricevuto l'invito ad essere parte di questa grande e tenera famiglia che è *Fede e Luce*.

Questo è quello che abbiamo vissuto insieme alle nuove comunità di Terni e Santa Maria degli Angeli nella nostra prima Festa della Primavera solo umbra: un incontro tra persone che vivono *Fede e Luce* da più di vent'anni e persone che iniziano ad affacciarsi ora in questa strana e colorata famiglia. È stato bello condividere le nostre esperienze, ritrovando quell'entusiasmo e quella carica che ci ha accompagnato nei nostri primi anni in comunità e che spesso dimentichiamo.

Francesco
Responsabile Comunità Il Cammino
e Chiara

Se mi chiedessero cos'è Fede e Luce per me risponderei un'atmosfera, un luogo di speranza capace di placare tutte le paure che mi abitano perché proprio là sono certa che potrei trovare sempre qualcuno pronto ad ascoltarmi, a stringermi la mano, a dirmi piano all'orecchio "sono qua, sto con te, non aver paura". Ma purtroppo non può essere sempre così. Perché la vita è un viaggio e come un viaggio ha la dimensione dell'imprevedibilità. Infatti, anche la vita di una comunità in cui si respira condivisione e partecipazione può incontrare l'imprevisto, la crisi, la demotivazione, la stanchezza, la sosta indispensabile per ossigenarsi e poi ripartire. Il viaggio è movimento e deve sempre ricominciare, riscoprendo ogni volta il valore del pellegrinaggio inteso come "cammino insieme" per sostenersi vicendevolmente, amandosi e basta, nell'ottica di una logica del cuore inclusiva, acritica e non selettiva.

Paola, la mamma di Giovanni

Chi scalda il cuore

Maria Sole (a sinistra) con Marina

Fede e Luce per me è stato un incontro totalmente inaspettato ed una sorpresa che mi ha accarezzato l'anima e non mi ha lasciata più.

Quattro anni.

Che se provo a ripercorrerli, a ritroso, mi sembra di vedere ogni istante trascorso con i ragazzi, qui, accanto a me. I nostri momenti insieme. Talmente nitidi, da poterli toccare, uno ad uno.

Ordinati, veri, profondamente veri e vivi.

Una chiamata, che ti apre il cuore ed anche quando vorresti fuggire, li ad aspettarti c'è il sorriso di Elisabetta, che ti arresta, ti disarma e ti rende consapevole che la tua forza è proprio li, nell'essere vicine.

I ragazzi credono profondamente in te, senza porsi troppe domande, perché la fede non richiede risposte.

Mi hanno insegnato che nonostante le apparenze i dubbi sono decisamente più affascinanti di un cumulo di certezze.

E cosi, non puoi non metterci l'anima, perché lei è il vero segreto delle cose, o almeno di quelle che sanno scaldare il cuore.

Un dono, di quelli rari, di quelli che ti cambiano la vita per sempre, che non puoi tenerlo nascosto, ma hai bisogno di raccontarlo, gridarlo al mondo.

È sempre stato vivo in me, il desiderio di far conoscere questa meravigliosa reltà a più persone possibili, perché tanta bellezza merita di essere vista e vissuta, anche solo per un secondo.

Non è affatto semplice riuscire a scaldare i cuori delle persone soprattutto di un paese di provincia diffidente, ma la mia ostinazione ha fatto si che non mi perdessi d'animo e soprattutto non perdessi di vista l'obiettivo: far conoscere *Fede e Luce* al popolo veliterno.

L'amore in qualunque forma si manifesti è la più straordinaria fonte di forza. Il più invincibile dei poteri. Ed i ragazzi ne sono la dimostrazione più autentica che abbia mai potuto vivere.

Cosi ci siamo messi all'opera ed abbiamo organizzato una recita teatrale.

Un mese di duro lavoro, tanta stanchezza ma tanti sorrisi ed adrenalina che cresceva di giorno in giorno.

Scrittura del copione, correzione, parti assegnate, ragazzi nel pieno dell'euforia, il cuore che batte, la vita che si fa sentire nella sua totale bellezza.

Avrei voluto poter fermare il tempo, in quei sorrisi, in quella spontaneità, in quell'emozione mista a paura che nasce solo nei cuori più puri.

Non ci credevano, erano timorosi, li abbiamo accompagnati passo dopo passo su quel palco, il loro palco, dove ogni barriera è stata abbattuta per far spazio ad uno spettacolo esilarante intervallato da testimonianze emozionanti.

Il teatro è stato cosi la metafora di una casetta tipo che si vive nelle comunità, metafora nella quale è possibile sviluppare benessere, prendendosi cura di se e degli altri, i ragazzi gli attori più veri, che abbia mai visto.

Tanti gli spettatori che hanno saputo accogliere il nostro invito e che timorosi si sono avvicinati al nostro mondo, alcuni ne hanno assaporato solo un piccolo assaggio altri hanno approfondito le conoscenze ma soprattutto tanti hanno riportato con se le numerose foto, della mostra, allestita dai ragazzi, degli innumerevoli scatti della loro vita in *Fede e Luce*.

Con i bilanci non sono mai stata brava. E a dire il vero non mi interessano.

Ma so che sono stati felici, che il loro cuore batteva di gioia, che le loro lacrime erano per i riconoscimenti avuti e l'imbarazzo per essersi sentiti apprezzati. Questo mi basta.

Continuerò a fare milioni di recite affinché volti nuovi possano condividere con noi l'unicità di un dono cosi raro.

L'amore dei ragazzi, che tutto rende possibile, lo auguro di viverlo almeno una volta nella vita, ad ogni essere umano.

Maria Sole Angeletti
Comunità San Giovanni Battista di Velletri

Maria Sole (a destra) con Marina e un'amica della comunità di Velletri

Chiamati... a portare frutto

Il nuovo CDA di Fede e Luce

"Ti ringrazio, Signore, per aver incontrato Marco. Da allora *Fede e Luce* è entrata a far parte della mia vita e io mi sento parte di essa". È uno dei tanti interventi che sono risuonati durante la veglia di venerdì sera, quando i partecipanti all'Assemblea Nazionale di quest'anno, tenutasi a Bari dal 22 al 25 settembre, hanno vissuto un momento di preghiera in cui han fatto memoria della chiamata a *Fede e Luce* rivolta a loro da parte del Signore. Mi piace partire da qui, proprio dall'origine, dalla libera e amorosa iniziativa di Dio per raccontare la bellezza, la ricchezza e anche le emozioni dell'Assemblea Nazionale. Anche perché attorno al tema della "chiamata" è stato redatto il Carnet di quest'anno, strumento prezioso e fondamentale che ogni comunità è invitata a utilizzare nei prossimi mesi.

Partire dalla chiamata è fondamentale perché ci ricorda che *Fede e Luce*, come scrive il card. Martini: "è opera dello Spirito santo, non è opera umana", non è opera nostra. Noi, trovando nuova ispirazione, siamo chiamati a metterci al servizio di questa opera, portando frutto che è anzitutto, come ci ricorda Marie Helene Matthieu: "l'amicizia con la persona con handicap, è la comunità che è scuola di amore".

Con questa intuizione profonda e importante da custodire abbiamo vissuto le nostre giornate, a partire da venerdì, dedicata alla formazione e che aveva a tema la figura del vice-coordinatore delle province. Aiutati da una provocazione lanciata dai coordinatori siamo stati invitati, in un momento a gruppi, a evidenziare gli aspetti prioritari su cui un vice-coordinatore è chiamato a vigilare, quali atteggiamenti sono da coltivare, ma anche in che modo il vice-coordinatore che accompagna le comunità può essere, a sua volta, accompagnato nel suo delicato e prezioso compito.

La giornata di sabato è stata vissuta all'insegna del congedo da parte del

CDA uscente dell'associazione con il suo presidente Paolo Tantaro, a cui abbiamo espresso e vogliamo ancora esprimere il nostro grazie più sincero per questi quattro anni in cui *Fede e Luce* ha vissuto degli appuntamenti straordinari. Ricordiamo i principali: Incontro internazionale con i movimenti e le Aggregazioni laicali in piazza San Pietro (2013); Riconoscimento da parte della CEI (2014); Pellegrinaggio Nazionale per i 40 ani di *Fede e Luce* (2015); Pellegrinaggio per il giubileo delle persone disabili e gli ammalati, occasiona nella quale per la prima volta assoluta (durante la celebrazione della Messa della domenica in piazza san Pietro) c'è stata la rappresentazione mimica del vangelo da parte di persone disabili (2016).

Pertanto un compito di questi giorni è stato quello di eleggere un nuovo presidente e individuare i membri del nuovo CdA. Mentre quest'ultimi sono stati individuati e proposti dalle tre province (2 per provincia) e dunque nominati, il nuovo presidente è stato eletto dopo un lungo pomeriggio di discernimento. Accogliamo con gioia Angela Gattulli, responsabile della comunità di…………. che è stata eletta presidentessa e sin da ora assicuriamo a lei e a tutto il CdA la nostra preghiera, il nostro affetto e sostegno perché possano essere quattro anni veramente fruttuosi per il bene della associazione e del movimento.

Nel corso della domenica mattina le province han potuto singolarmente fare un minimo di programmazione dell'anno, ma soprattutto poi abbiamo fatto festa (perché a *Fede e Luce* la festa è fondamentale) con le comunità di Bari che sono venute a trovarci e con cui abbiamo condiviso la Celebrazione Eucaristica finale presieduta dal nostro assistente spirituale nazionale don Marco.

Personalmente sono state giornate intense e di conoscenza, anzitutto di volti, di persone e poi del "funzionamento" del movimento. Felice di essere stato presente. E mi pare di aver colto negli occhi di tante persone i riflessi di quella incandescenza di cui parla il card. Martini riferendosi proprio a *Fede e Luce*. Una realtà così fragile, perché fa della fragilità (non solo quella dei ragazzi, ma quella di tutti) il suo cuore e il suo respiro e per questo, secondo la sapienza evangelica (assurda per i sapienti di questo mondo) il grado di incandescenza è più alto. E allora auguriamoci che quest'anno sia ancora…incandescente. Capperina!

Don Mauro Santoro

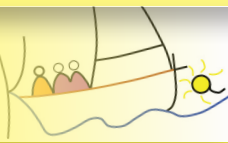
La nuova presidente nazionale, Angela Gattuli

Un Fiume di Pace

Papa Francesco chiede anche a noi di *Fede e Luce* di essere aperti alla realtà che ci circonda, di non chiuderci nella vita delle nostre comunità. Così, per la festa di fine anno delle comunità di Lombardia, abbiamo pensato di incontrare la Comunità di Sant'Egidio attiva a Milano. Maria Luisa Cito e un'altra amica sono state con noi a Venegono Inferiore, dove è venuto a trovarci anche il vicario generale della Diocesi di Milano, monsignor Mario Delpini, nostro amico da tempo, e ci hanno raccontato quanto stanno facendo con altri amici per l'accoglienza dei profughi che approdano nella metropoli alla Stazione Centrale. Ci hanno raccontato il valore dei corridoi umanitari, che permettono arrivi in aereo, evitando i viaggi rischiosi in mare. E ci hanno ricordato anche quanto fatto direttamente da papa Francesco con famiglie siriane. Tutti abbiamo ascoltato con interesse e i ragazzi hanno dimostrato grande sensibilità verso i migranti che scappano da terre dove dominano guerre e odio. Insieme abbiamo colorato magliette con mani arcobaleno (simbolo di pace). E abbiamo decorato quaderni da donare a chi arriva, una sorta di diario di viaggio per il loro cammino. La parola chiave è "benvenuto" e il simbolo di *Fede e Luce* è la nostra firma a questo desiderio di condivisione.

Ora speriamo di poter continuare l'amicizia con Sant'Egidio e insieme ci siamo proposti di organizzare occasioni di preghiera e confronto.

Angela Grassi
e Tamara Borovac

Kimata

A settembre è arrivato il momento del rinnovo del CDA, rinnovo importante visto il grosso lavoro che ha fatto il CDA uscente.

Per questo motivo, Kimata ha proposto il meglio di sé!

Angela, che è stata eletta come presidente del CDA, ha una grande esperienza sia nella vita della Provincia, essendo stata presente come vice-coordinatrice alla nascita di Kimata, che nella vita della Nazione, avendo partecipato per tantissimi anni al Consiglio Nazionale.

Simone, uno dei consiglieri, per la Provincia ha svolto il ruolo di Referente dei rapporti con il mondo esterno. Ha partecipato gli incontri per il Giubileo, instaurando relazioni con persone della CEI.

Norina è stata recentemente responsabile di comunità.

Tutti inoltre sono caratterizzati dal mantenere forti legami di amicizia con genitori e ragazzi e dotati di notevoli capacità organizzative.

Insomma, abbiamo messo in campo davvero una grande formazione e ne siamo molto contenti!

Al nuovo CDA, da cui ci aspettiamo un grande lavoro di squadra con le Provincie, vanno tutti gli auguri di buon lavoro, disponibili ad una collaborazione ancora più forte!

Pietro Vetro

Mari e Vulcani

Domencia 15 maggio, Pentecoste, la nostra Comunità "Il Sorriso di Sara", ha vissuto, grazie al soffio dello Spirito e alla presenza di ognuno, una giornata intensa con il susseguirsi di emozioni e gioia in cui c'è stata la votazione per eleggere il primo coordinatore della nostra Comunità in Basilicata.

Ci siamo diretti al Convento dei Frati Cappuccini a Vietri di Potenza un luogo meraviglioso nel verde e nella Pace.

Incontrarsi per noi è uno degli aspetti fondamentali vissuti in Comunità, che dà forza e vigore ad ognuno e, durante il momento dell' accoglienza e dei saluti, era evidente soprattutto da parte dei ragazzi.

I nostri carissimi amici Gianni e Rosita hanno organizzato l'incontro con grande impegno e dopo averci dato spiegazioni sulla votazione, Rosita con la sua simpatia coinvolgente ci ha letto una Favola bellissima… la storia di Pietra che mi ha colpito profondamente!

Per me è stato molto bello ascoltare quello che la Comunità pensa di me, la fiducia e l'affetto che hanno espresso, attraverso un voto pieno di tenerezza soprattutto da parte dei nostri ragazzi speciali! In quel momento ho pensato che avrei impegnato tutte le mie forze per agire secondo il cuore di Dio e da Lui attingere la forza necessaria per amare sempre più la Comunità e ho ripetuto ad ogni battito di emozione del mio cuore che "nell'Amore non c'è timore!".

Con affetto e riconoscenza a tutti!

Carolina

Libri

Consigliateci libri da recensire su
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

Anna Visciani

Se Arianna

Ed. Giunti
192 pagine

Sulla copertina una bellissima libellula,con le ali tenute ferme da quattro pezzetti di scotch.. Ho scelto questo libro per la mia passione per questi insetti, sospettando però che trattasse di altro... Quella libellula si chiama Arianna, e forse è l'unica a non soffrire per quelle ali che non possono volare, perché le ha sempre avute cosi... Chi la guarda ogni giorno invece, la sua famiglia, deve ancora imparare ad accettare quello scotch..

Arianna è una bambina cerebrolesa grave, figlia di due genitori neurologi, che capiscono probabilmente meglio di ostetriche e ginecologi quello che sta succedendo nelle ore successive alla nascita della loro figlia. Intorno ad Arianna ruota la storia della sua famiglia, una "famiglia speciale" e "diversamente normale",perché è così che ci si sente con una bambina disabile: speciale non è Arianna,speciale è chi la circonda,per forza!

Il libro è scritto in alternanza dalla mamma,dal papà, dalla sorella e dal fratello. Età diverse,ruoli diversi, sentimenti contrastanti e mutevoli, danno vita ad un quadro tanto realistico, concreto, in alcuni momenti molto duro da accettare, in altri commovente. Senza ipocrisia,si ammette che un figlio disabile è faticoso. La stanchezza a volte toglie il fiato. Nonostante la durezza,il realismo di ogni singolo episodio, enorme è l'amore che unisce questa famiglia intorno a questa bimba,e potente la forza con cui questa bimba,nonostante le sue ali bloccate,insegni l'essenzialità della vita. – ***Laura Cattaneo***.

Beatrice Vio

Mi hanno regalato un sogno

Ed. Rizzoli
282 pagine

Anno olimpico questo e dopo tanti anni sono tornata a fare un campo di *Fede e Luce*; cosa c'entra con il libro? Il "sogno olimpico" era il tema del nostro campo! Abbiamo incontrato le storie di alcuni personaggi sportivi esemplari: nei loro sogni si sono specchiati i nostri. Tra i vari sportivi abbiamo conosciuto Bebe e mi è venuta voglia di leggere il racconto della sua vita fin qui.

Il libro in questione parla proprio di sogni: una splendida giovane donna diciannovenne, fiorettista, segnata nel corpo in modo davvero importante, ha partecipato alle Paralimpiadi vincendo l'oro nella sua specialità, realizzando il suo sogno. Vi arriva dopo vicende che certo potevano far immaginare il peggio. Eppure la fiducia non è mai venuta meno; lei e la sua famiglia hanno continuato a combattere riuscendo a dare il meglio di sé, senza rimpianti per quel che era perduto. Le sue vicende devono essere lette o sentite raccontare da lei: si ha l'impressione, come dice nell'introduzione del libro Jovanotti, che avere a che fare con lei, qualsiasi cosa si faccia, possa rendere persone migliori. Guadagna, sempre da lui, l'appellativo di "ragazza magica" e uesta volta la magia è vera: ci sono eccome quelle cicatrici e quegli arti mancanti ma c'è così tanta vita che si va incredibilmente e felicemente oltre! **C.T.**

Salvatore Striano

La tempesta di Sasà

Ed. Chiare Lettere
222 pagine

Ombre scure forti di una vita di devianza, *luci* che rischiarano il cammino di una vita difficile e danno speranza per una rinascita.

Il libro di Salvatore Striano ci invita a non arrendersi mai nella vita, non credere mai di doverla vivere su dei binari già segnati. Tutto è possibile, anche il destino di un giovane, malavitoso fin dall'infanzia, "testa matta", camorrista, può riscattarsi. Può cambiare radicalmente. Durante la lunga detenzione Sasà, come viene chiamato l'autore, protagonista del racconto, attraverso l'amore per la letteratura, scopre e si ritrova in Shakespeare, sente che parla della vita, dell'odio, della vendetta, dell'amore, del perdono… Il teatro sarà il suo riscatto, la sua rinascita, la sua prima forma di libertà prima di uscire dal carcere. "*Le cose più umili e vili, prive d'armonia, amor trasmuta in forme dignitose e belle"* (Sogno di una notte di mezza estate).

Striano ha continuato la sua carriera di attore vincendo anche l'Orso d'oro al Festival di Berlino nel 2012. - **R.M.**

Andrew Stanton

Alla Ricerca di Dory

97 MINUTI

La disabilità, con la sua ingombrante componente drammatica, ha ispirato diverse produzioni cinematografiche. Non è difficile, in effetti, trovare un film che parli più o meno direttamente di persone disabili, dal classico *Rain Man* fino al più recente *Quasi Amici*. Quasi sempre abbiamo a che fare con film dal registro drammatico molto intenso, di quelli che vogliono scuoterci in profondità o suscitare compassione, con un approccio troppo "adulto" per renderli fruibili ai più piccoli. Per colmare questa mancanza ci viene in soccorso lo studio d'animazione Pixar, che dal 15 settembre porta in sala *Alla Ricerca di Dory*, seguito del fortunato *Alla Ricerca di Nemo*. Entrambi i film hanno a che fare con la disabilità e ne parlano con la giusta 'lunghezza d'onda': il primo, uscito ormai 13 anni fa, narrava la storia di Nemo, un piccolo pesciolino con la pinna atrofica che, dopo varie peripezie nelle profondità dell'oceano, imparava ad affrontare le difficoltà convivendo con i suoi limiti fisici; il seguito, come suggerisce il titolo, si concentra invece su Dory, una pesciolina che soffre di memoria a breve termine, che decide di partire a cercare i propri genitori, rievocati per puro caso tra le sue memorie dimenticate. Il regista Andrew Stanton ha sviluppato entrambi i film con dinamiche simili, ribadendo la stessa morale prima con una disabilità fisica, poi con una psichica. Con la metafora del parco oceanografico dove si svolge parte del film, il cui motto è "malattia, riabilitazione, liberazione", Dory prende consapevolezza della gravità della sua sindrome e dovrà trovare nuove soluzioni per conviverci, accettando la disabilità come parte della propria personalità e non come ostacolo. Una storia piena di ottimismo (il che non guasta mai, in questo frangente) che coniuga la spensieratezza alla riflessione, con una dialettica comprensibile anche dai più piccoli, e proprio per questo forse più peculiare rispetto ad altre storie sull'argomento.- **M.C.**

Viola e Occhiolino

Viola gira e gira la rivista tra le mani. L'ha già letta tutta, eppure non riesce a poggiarla: forse perché non ha ancora capito se la lettrice-destinataria sia lei o la sua sorellina Mimosa. La rivista, che si intitola Occhiolino, è una piccola bomba: si tratta infatti del primo giornalino italiano che – attraverso storie, giochi, fumetti, curiosità e disegni – vuole raccontare ai bambini il mondo delle persone con disabilità. L'intento è quello di incuriosire i bambini: "Con linguaggio e immagini appropriate, proviamo a prendere per mano i più piccoli in un percorso di crescita lungo il sentiero dei nostri valori quali l'inclusione e la solidarietà", ha spiegato Massimo Maggio, direttore di Cbm Italia Onlus, a cui si deve la pubblicazione. "Perché i bambini di oggi saranno gli adulti di domani e noi abbiamo il dovere e la responsabilità di accompagnarli. Meglio se con la freschezza e lo stupore che loro stessi ci insegnano". Il primo numero del giornalino, uscito in luglio, è stato interamente dedicato all'Uganda, la terra dei grandi laghi, un Paese bellissimo dove cecità e disabilità sono molto diffuse anche tra i più piccoli. Cosa significa per un bambino povero avere la cataratta? Si può curare? I bimbi con disabilità fisica alle gambe possono giocare e fare sport? Sono queste alcune delle domande a cui Occhiolino ha cercato di rispondere in modo semplice ma sostanziale. A Viola è particolarmente piaciuto Cibì, il piccolo rinoceronte che, attraverso i suoi viaggi nel Sud del mondo, fa conoscere il lavoro e i progetti di Cbm per le persone a rischio di disabilità. Nel numero di luglio, ad esempio, Cibì ha accompagnato in ospedale un bimbo ugandese tornato a vedere grazie a un'operazione di cataratta. Ma ha anche portato con la sua jeep medicine e kit di aiuto durante il terremoto in Nepal, e ha fornito occhiali da vista e carrozzine ai villaggi più poveri del Sud America.

"Spiegare la disabilità mentale sarebbe molto più difficile", commenta un po' amaro il babbo, rivolgendosi a Viola. Lui non la vede, ma Mimosa fa una smorfia come per dire: "E perché? Potrebbe essere più difficile farla capire ai grandi, ma per i piccoli sarebbe comunque diverso". Viola sorride: Occhiolino, forse, è semplicemente per tutti i bimbi, con o senza disabilità

.*Giulia Galeotti*

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI
DAR DA BERE AGLI ASSETATI
VESTIRE GLI IGNUDI
ALLOGGIARE I PELLEGRINI
CURARE GLI INFERMI
VISITARE I CARCERATI
SEPPELLIRE I DEFUNTI

CONSIGLIARE I DUBBIOSI
INSEGNARE AGLI IGNORANTI
AMMONIRE I PECCATORI
CONSOLARE GLI AFFLITTI
PERDONARE LE OFFESE
SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE
PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI